

**09:00 Saluti di benvenuti e video: "Il filo d'oro dell'EdC in Brasile"**

### Testo del video

#### **FILO D'ORO DELL' EDC IN BRASILE E LA SCUOLA AURORA**

Vorrei, anche se brevemente, rivedere insieme, passo dopo passo, le tappe della meravigliosa storia di sviluppo dell'EDC in Brasile. Questa storia riflette l'idea che Chiara ha avuto e che, proprio in questa sala, ha annunciato nel suo discorso sull' **Economia di Comunione il 29 maggio 1991**.

Dopo il suo discorso, che ha ricevuto il nome "La Bomba" perché è stata un'esplosione di speranza contagiosa, Chiara ha chiesto, a chi l'aveva sentita, un parere su ciò che aveva detto.

Ognuno di noi si è sentito toccato nel cuore, lanciandosi a dare un contributo personale in vari modi. Alcuni imprenditori hanno aderito immediatamente con loro ditte; abbiamo visto una sorprendente comunione di beni: denaro, gioielli, terreni, case, disponibilità di tempo e di lavoro, disponibilità di trasferimenti, offerte di sofferenze e della propria vita.

Alcune persone si sono proposte di costruire imprese. Un gruppo ha pensato ad una confezione, un altro ad un poliambulatorio, e quello stesso giorno, un gruppo di insegnanti si avvicinò a me, suggerendo una scuola.

Ma non è possibile parlare della concretizzazione di tutto ciò senza menzionare un elemento chiave che è stata Ginetta Calliari, probabilmente la più grande interprete di questa proposta di Chiara.

Sin dall'inizio, Ginetta si dedicò instancabilmente perché il progetto potesse "decollare" e, con la sua fede singolare, ha incoraggiato tutti noi che abbiamo aderito al progetto, mettendoci dentro la certezza che si trattava di un progetto di Dio e non degli uomini, e quindi valeva la pena rischiare tutto per esso.

In effetti, c'è stato un terreno fertile perché Ginetta aveva già preparato il terreno per molti anni, attraverso il suo amore per il popolo brasiliano. Vide nell' EdC una risposta alle ferite dei problemi sociali vissuti qui. Ha creduto nel progetto ed in ognuno di noi, ci ha spinto e ci ha portato a credere con lei.

Con la spinta di rispondere a Chiara con i fatti, non solo a parole, ci fu un'adesione di tutti i membri interni: ricchi e poveri, dal piccolo al grande, tutti soggetti coinvolti, causando un germogliare di vita nuova, idee, progetti da essere attuati.

Un gruppo, dalle parole di Chiara: "**Noi siamo piccoli, poveri, ma molti**", ha iniziato gli studi per formare una società per azioni, da cui tutti potevano partecipare, anche con un capitale minimo. Pure i bambini hanno organizzato varie attività per raccogliere fondi, consentendo loro di essere protagonisti in questo progetto. Anche i più bisognosi, hanno voluto dare il loro contributo, con circa 50 centesimi al mese, o una gallina, vero l'obolo della vedova che ha attirato le benedizioni del cielo.

Mentre si cercava un terreno che avesse la "vocazione" per il Polo, le nuove imprese cominciarono a costituirsi. La "La Tunica", la Scuola di Aurora, l' Ufficio di Contabilità Comunione, il Poliambulatorio Agape, hanno ricercato nella città dei posti per incominciare le loro attività.

Quando è stato acquistato il terreno per installare il polo industriale "Spartaco" si è subito costruito il primo capannone per la prima azienda, "La Tunica".

Le iniziative sono state numerose, a volte piccole, ma sostenute e incoraggiate dalla generosità, dall'impegno non esenti dal sacrificio, da parte di molti membri del Movimento, oltre dall'audacia di chi si sentiva personalmente chiamato a collaborare e realizzare questo progetto.

Le parole di Chiara ci hanno lasciato un'impronta profonda:

"...o il nostro progetto per l'Economia di Comunione decolla, o rischiamo di perdere l' appuntamento con la storia. "

La storia del Polo e delle prime aziende continuano a sostenerci profondamente, ancora oggi, come fondamento del progetto di Dio su EdC.

Concluso il primo capannone abbiamo visto la necessità di delinearne un secondo. Tuttavia, avevamo bisogno di un nuovo impulso economico da parte di tutta l'Opera. Nel 1994, Chiara, ha riproposto la realtà dell'Economia di Comunione, con la risonanza di una seconda esplosione della bomba, dicendo:

"(...) Tutti noi dovremmo fare ciò che è alla nostra portata. (...) Ho capito che, nonostante tutta la nostra buona volontà, quest'attività ha bisogno di un nuovo impulso per andare bene, piena di speranze, come in quella volta quando è nata."

Sentiamo l'urgenza di aumentare il numero di azionisti, assumendo la responsabilità della costruzione città terrestre accanto alla città celeste. Ricordiamo alcuni fatti:

In una sera di pioggia, tornando a casa dopo una dura giornata di lavoro, in un dato punto della strada di fronte a un grosso nucleo di favelas, la macchina di Ercilia si ferma a causa del traffico intenso. Lei guarda le baracche sotto la pioggia ...e una domanda la perseguita: *" Sì, è vero ... che hai lavorato per l'Economia di Comunione, tuttavia, il tuo lavoro presso la Banca garantisce un buon stipendio, hai una vita stabile, sicura... Perché aspettare di andare in pensione per dare tutta te stessa all'Economia di Comunione?"* Ercilia decide di lasciare il suo lavoro come manager presso la Banca, e si unisce ad altri, per creare una piccola azienda di detersivi e prodotti di pulizia, Eco-AR, aspettando il trasferimento al Polo Industriale.

Nel frattempo, nel giugno 1995, **François Neveux**, imprenditore ed industriale francese e specializzato nella produzione di materie plastiche, viene al raduno, pronto ad offrire la sua tecnologia e i brevetti dei suoi prodotti. Mentre si mette la medaglietta per il secondo capannone del Polo, François sente fortemente il bisogno di offrire non solo la sua tecnologia e brevetti, ma di aprire una filiale della sua

fabbrica, proprio in questa nuova costruzione. E così è nata la "ROTOGINE".

E il progetto va avanti. È necessario costruire un terzo capannone per ricevere la ECO-AR. Urge rafforzare l'inizio del capitale dell'Espri e nasce un'ispirazione: trovare, in questo periodo di consolidamento fra tutti i membri dell'Opera in Brasile, da 300 a 500 persone disposte a investire una somma fissa ogni mese. Questa proposta ha avuto un'adesione generosa, consentendo così la costruzione del terzo capannone.

Poco a poco, il polo è stato costituito, arrivando oggi ad accogliere 7 ditte, avendo ancora spazio per ospitarne altre.

In questi anni, non tutto è stato facile, non tutte le esperienze sono riuscite ad andare avanti. Nonostante tutti gli sforzi, alcune imprese non continuano...Altre invece sono emerse e si sono moltiplicati i poli.

Nel 2003 è stato acquistato il terreno per costruire il Polo Ginetta a Recife e nel 2007 all'inaugurazione era già concluso il primo capannone, grazie alla forza e coraggio dei primi 113 azionisti che ora sono 1.110. Attualmente, ci sono tre poli brasiliani: il Polo Spartaco, qui vicino, il Polo Ginetta a Recife ed il Polo Francois Neveux a Belém. Il numero delle imprese brasiliane che hanno aderito al progetto della EDC vanno oltre 100.

Parlando di queste esperienze Ginetta ha detto:

*"Dopo tutti questi anni, possiamo dire che la geografia di Dio non è quella dell'uomo, perché Dio, scegliendo il Brasile, conosceva la tragica situazione economica del paese. Aprire imprese nel*

*contesto sociale come il nostro, dove migliaia di fabbriche sono state chiuse a causa della crisi economica, è assurdo, è contro la logica umana ...*

*Ma questa "città terrena", che mostra una Economia che viene dal cielo, dal cuore della Trinità, non può tener conto della ragione umana, perché Cristo vuole che viviamo di fede: "Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23).*

All'inizio ho detto che insieme ad alcune insegnanti ho aperto una scuola. Racconto brevemente alcuni punti di questa esperienza:

Le prime sfide non tardano a comparire. Per ottenere il capitale iniziale, tutte si propongono di mettere un importo mensile e per fare ciò, ciascuna trova il modo. Non dimentichiamo Idione (ora in Paradiso), che per alcuni anni ha insegnato durante il giorno per mantenere la famiglia e la sera per aiutare a costruire la scuola. Ci sono stati anche coloro che hanno fatto donazioni delle loro economie, perché volevano vedere "decollare" il progetto senza voler nulla in cambio. La generosità è stata la caratteristica di questo periodo.

Il gruppo che ha iniziato la scuola aveva una chiara missione: da un lato dovrebbe essere un'impresa dell' EdC e dall'altro, dovrebbe costruire una scuola che potesse esprimere il nome che aveva ricevuto: Aurora, significando la nascita di qualcosa di nuovo nel campo dell'educazione.

In questi vent'anni nella Scuola, abbiamo attraversato delle crisi, ma anche abbiamo avuto molte gioie. Abbiamo visto sorgere, infatti, una nuova scuola, nuova nei rapporti, nuova nei metodi di insegnamento centrato sulla persona e nuova nei risultati. Lavorare duro con grande

responsabilità e con la certezza che tutto quello che facciamo è sempre troppo poco, troppo piccolo, di fronte ad un grande progetto così grande, ci mette nella dimensione reale di ciò che facciamo.

Abbiamo imparato che le migliori decisioni sono quelle che facciamo con l'assicurazione di Gesù in mezzo, e che il rapporto costruito, è forse, il nostro più grande profitto. Ogni anno, abbiamo elaborato e rielaborato con gli studenti delle regole della convivenza della Scuola. Quest'anno, per festeggiare i nostri 20 anni abbiamo fatto notevoli cambiamenti, con i rappresentanti eletti da tutte le classi. Anche in questo caso la regola d'oro: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te" è stata nominata la norma principale e sono state approvate le modifiche apportate da una grande assemblea di studenti. Abbiamo sempre avuto la convinzione che l'educazione non si limita alla scuola, ma si estende a tutta la vita.

Ogni anno prepariamo una Fiera Culturale, dove ciò diventa più visibile. Tutto è costruito a partire dalla conoscenza e dal rapporto con l'altro che può essere: un collega, un insegnante, un funzionario, un familiare, un visitatore! La Fiera Culturale ha la capacità di scatenare nella scuola un importante aspetto della nostra azione: la cultura dell' aiuto. Nell' ultima Fiera, questo aspetto è sbocciato magnificamente. La domanda che più si sentiva è stata: "Posso aiutare?"

Festeggiando con l'EdC i 20 anni di scuola, siamo giunti alla conclusione che ciò che ci spinge a continuare è la convinzione che il "socio invisibile" sempre ci sostiene e che ognuna di noi crede fortemente nel progetto dell' EdC e vogliamo mantenere a tutto i costi, i passi fatti con Chiara.

Ora abbiamo un piccolo video di 5 minuti che mostra la scuola, sotto il punto di vista di due ex alunni, che sono attualmente iscritti nelle facoltà di Cinema / TV, e Suono.

## 09:45 Introduzione all'Assemblea – Luigino Bruni e Messaggio di Emmaus

La cosa più importante di questa assemblea EdC 2011 è il nostro essere qui, ritrovarsi in tanti nel luogo dove tutto è incominciato per l'EdC, a dire insieme che l'EdC è viva, che vogliamo impegnarci, insieme e di più, perché la sua profezia, la profezia di Chiara, diventi ogni giorno di più e meglio storia. Non è mai banale e ovvio ritrovarsi a festeggiare qualcosa di vivo venti anni dopo il suo inizio. Senza la fede, la speranza e l'amore di tanti di voi (e di tanti che non sono qui con noi), forse oggi, a venti anni di distanza, potevamo solo celebrare qualcosa di profetico ma che non aveva funzionato nella storia. E invece siamo venuti qui a raccontarci, come i primi apostoli, i frutti che questa evangelizzazione laica nel mondo economico e sociale ha portato in questi venti anni: a dire quindi che l'EdC è viva e vogliamo continuare a credere nella sua profezia, e per questo vogliamo raccogliere le nuove sfide, e cercare di dare risposta alle tante domande aperte.

Per questo, la prima parola che mi viene da pronunciare aprendo questa Assemblea è gioia, letizia, **festa**, felicità: questa Assemblea sarà prima di tutto e soprattutto una festa di una comunità, di un popolo, che crede che sia possibile amare e servire la nostra società e la nostra gente

dando vita, nel quotidiano, ad una economia ed ad imprese diverse, e che sente una vocazione specifica per questo.

Ma subito dopo la festa, o assieme, arriva una seconda parola, che è **responsabilità**. Ci troviamo a celebrare questo ventesimo dell'EdC in un momento particolare dell'economia e della società mondiali, che sta cercando di uscire (se mai ne uscirà) dalla prima grande crisi della globalizzazione, una crisi sistemica, strutturale, un primo "infarto" del sistema capitalistico. Sono tanti i messaggi che stanno provenendo da questa crisi, ma un messaggio forte e chiaro è che l'economia globalizzata crea enormi opportunità per la creazione di ricchezza, ma produce anche nuovi costi, tra cui una radicale incertezza e fragilità dei sistemi finanziari ed economici, e squilibri sociali più forti. Le crisi saranno parte strutturale del sistema che stiamo creando, la regola, non l'eccezione, poiché è il prezzo che dobbiamo pagare alla nuova economia. La crisi come nuova condizione ordinaria crea poi dei problemi di tipo etico e sul piano della giustizia, poiché spesso le conseguenze delle crisi le pagano settori sociali diversi da quelli che la procurano, e normalmente molto più poveri. Ecco perché il tema della giustizia sociale e della comunione è oggi direttamente anche il tema dominante della nuova economia; e non un caso che il Papa nella sua *Caritas in Veritate* abbia citato l'EdC come una via per l'economia di oggi. Nel mondo sta maturando una crescente intolleranza nei confronti della diseguaglianza, all'interno dei singoli Paesi e tra Paesi, come se l'uomo post-moderno, informato e globale, dopo la democrazia politica oggi inizi seriamente a richiedere anche la democrazia economica, e sembra essersi accorto, con fatica e con ritardo, che la democrazia

economica è parte essenziale della democrazia politica. Il mercato, infatti, essendo un ambito della vita in comune retto dalla regola aurea del mutuo vantaggio, non riesce ad assicurare la giustizia distributiva, anzi, in certo senso, se non è accompagnato da altri principi e istituzioni co-essenziali (come il dono), nel tempo il mercato tende ad aumentare le diseguaglianze. Da una parte, infatti, il mercato è luogo della libertà e della creatività basato sui talenti individuali, e i talenti non sono distribuiti in modo uniforme nella popolazione; dall'altra, nella gara del mercato non partiamo tutti dalla stessa linea, e chi ha di più oggi (risorse, istruzioni, opportunità ...) tende ad avere ancora di più domani. Questa nostra festa e questa nostra gioia di esserci deve allora subito aprirsi alla responsabilità che abbiamo, in quanto depositari di un carisma che ha una parola speciale da dire anche nel campo della vita economica e sociale, di fare la nostra parte in questa sfida epocale del nostro sistema economico. Dobbiamo, infatti, ricordare che nell'EdC c'è stata da subito, nel suo DNA o scintilla ispiratrice, una dimensione globale, di sistema: Chiara atterrando su San Paolo, e, come ci ha svelato Eli nella sua recente intervista ad Antonella Ferrucci, dovendo il suo aereo effettuare a causa del traffico qualche giro sulla città, vide i grattacieli e la "corona di spine" e sentì la spinta a fare qualcosa per cambiare il sistema di sviluppo, per cercare una via nuova che non fosse né il capitalismo né il comunismo; non sentì soltanto la spinta a rendere le imprese più etiche e gli imprenditori più generosi. Oggi, allora mentre guardiamo con un occhio grato e gioioso al passato e con l'altro speranzoso dei fanciulli che tutto sperano al futuro (2031), dobbiamo tener vivo che per essere fedeli alla vocazione dell'EdC, mentre

operiamo nelle nostre aziende e nei nostri mondi, dobbiamo sforzarci sempre più anche di sentire sulla nostra pelle le sofferenze del nostro tempo, le “doglie del parto” di questo sistema che forse può dar vita a quel qualcosa di nuovo che in tanti cercano, e dove anche noi dobbiamo essere protagonisti, assieme a tanti altri compagni di viaggio. Se non facessimo questo e limitassimo la nostra azione alle nostre aziende e ai nostri poveri, non saremmo fedeli alla vocazione dell’EdC che certo punta a cambiare le imprese ma come via maestra per dare il proprio contributo per cambiare il sistema economico, e quindi il mondo.

Una terza parola poi è **memoria**, questa bella parola biblica, uno dei capisaldi della nostra storia. Quando il popolo d’Israele viveva dei momenti forti, il punto di partenza era sempre il ricordare che “eravamo schiavi in Egitto”, e che “siamo stati liberati e resi un Popolo”, dentro una Alleanza. E più i momenti che si vivevano erano duri e di prova, più forte era il ricorso alla risorsa della memoria, soprattutto a quella collettiva, perché dava e dà senso alla storia che si vive. Essere qui oggi significa quindi fare memoria, ricordare (riportare-al-cuore, come diceva Chiara), che siamo dentro una storia sacra, ad una Alleanza (ogni volta che arriva un carisma sulla terra si rinnova l’Alleanza tra Dio e l’umanità, e si intravede una terra promessa), per il Bene comune (cioè di tutti e di ciascuno, anche il nostro, collettivamente e individualmente). Significa ricordare che anche le piccole cose che ci sembra di portare avanti nella quotidianità del nostro lavoro, sono dentro questa storia della salvezza, dentro questa alleanza, sono passi verso quella “terra promessa” che il mondo di oggi attende.

E per far questo dovremo ritornare al quel maggio 1991, soprattutto alle “domande” che quel mese fecero nascere in Chiara e nei suoi compagni di viaggio. Vedremo con attenzione anche le risposte a quelle domande che in questi primi venti anni sono emerse, sapendo però che le esperienze umane, soprattutto quelle carismatiche, sono vive e feconde quando tengono vive le domande e fanno cambiare le risposte concrete e storiche; anzi quando proprio per essere fedeli alle domande hanno il coraggio di cambiare le modalità concrete e storiche nelle quali si sono concretizzate le risposte, che sono inevitabilmente contingenti e transitorie. E’ quindi molto importante e necessario che qui alla Mariapoli Ginetta/Aracoeli, e tutti insieme, torniamo con onestà e intelligenza a quelle domande fondative e originarie della “bomba” del 1991; e che poi affrontiamo, con la stessa intelligenza e serietà, alcuni dei nodi che oggi l’EdC incontra, per eventualmente cambiare alcune modalità con le quale abbiamo cercato di incarnare l’EdC, se ci accorgiamo che non sono più all’altezza delle sfide poste dalle domande di Chiara del 1991. E il ricordare sarà anche un riportare-al-cuore non solo idee, fatti e ispirazioni, ma anche persone, volti e storie di quei compagni di viaggio che hanno già raggiunto quella terra promessa che noi stiamo dobbiamo costruire qui nella storia. Per riascoltare, ricomprendere bene quelle domande, e così cambiare qualche risposta, siamo venuti qui in quella che nel 1991 si chiamava Mariapoli Aracoeli, e che ora è stata intitolata da Chiara a Ginetta, Ginetta Calliari una dei co-fondatori dell’EdC, senza la cui fede eroica forse oggi non saremmo qua a dire che l’EdC è viva. Nelle esperienze che nascono da Carismi, la geografia ha lo stesso valore della storia: i luoghi parlano parole di verità

e di vita. Per capire veramente il carisma di Francesco, prima o poi nella sua vita un francescano forse deve fare una visita ad Assisi e ai luoghi francescani, poiché San Damiano e La Verna spiegano il carisma come lo spiega il libro dei Fioretti; e se qualcuno vuol conoscere in profondità Gandhi e la non violenza, dovrebbe recarsi nei luoghi gandhiani. Per questa ragione, già diversi anni fa decidemmo che avremmo fatto qui tra la Mariapoli e San Paolo questo nostro incontro, per farci ispirare anche dai luoghi, dalla lingua, dal genio brasiliano e dalla vocazione spirituale e sociale di questo popolo, che hanno avuto un ruolo co-essenziale prima, durante e dopo quel maggio 1991.

Infine, una quarta parola alla quale vorrei affidare queste parole introduttive è **speranza**, una delle virtù cardinali, nel senso che senza di questa tutte le altre virtù non durano: senza sperare, credere e amare nessun progetto funziona e porta frutto. Oggi abbiamo il dovere, ma anche la gioia, di sperare, come e più di prima, nella forza umana, spirituale, sociale ed economica del progetto che ci è stato affidato. Tanti di noi che oggi siamo qui abbiamo iniziato l'avventura con Chiara, alcuni già da quel primo lancio nel 1991. Altri sono arrivati dopo, e hanno conosciuto l'EdC da altri testimoni, e se siamo qui siamo tutti co-fondatori di questo progetto, siamo parte integrante e corresponsabili del successo e dell'insuccesso dell'EdC. Chiara ci ha consegnato un'ispirazione, un anelito, una speranza, ma aspettava e aspetta che quella sua ispirazione diventi storia, grazie a imprenditori, economisti, lavoratori, studiosi, professionisti, consumatori, risparmiatori, famiglie, cittadini che si sentono chiamati da dentro (ciò significa "vocazione") a spendere la vita perché anche il mondo dell'economia sia più unito,

giusto e fraterno, sia un luogo di eccellenza umana e spirituale. Ecco perché la speranza è una virtù che va coltivata, alimentata, rafforzata, e risolta nei momenti di prova, nei quali è prima di tutto la speranza ad essere insidiata. E dire speranza significa dire soprattutto giovani, che non sono soltanto il futuro, ma *un modo diverso di guardare il presente*. E' anche e soprattutto per i giovani che abbiamo voluto mettere nel logo il 2031, per farli sentire l'oggi dell'EdC, non il domani, poiché un movimento come il nostro senza giovani non può esistere. Avremmo voluto riservare ancora più spazio ai giovani al programma, ma non ci siamo riusciti, sebbene saranno presenti in alcuni momenti cruciali e simbolici di questi cinque giorni.

Con gioia, responsabilità, memoria e speranza iniziamo allora questi giorni di festa e assieme di intenso lavoro, che culmineranno nella giornata aperta del 29 maggio a San Paolo, altro "luogo theoforo" dell'EdC, che la Provvidenza ha voluto far cadere proprio di Domenica in questo 2011. L'abbiamo voluto chiamare "Assemblea EdC", non congresso né convegno, poiché, a differenza dei convegni, la logica degli interventi che faremo sarà il dialogo. Non presenteremo documenti, temi o relazioni scientifiche, ma proporremo nelle mattinate degli spunti di riflessione, delle piste di cammino; più lunghe e articolate nei quattro temi del mattino, più brevi nei panel della seconda mattinata, tre panel che abbiamo costruito attorno alle tre colonne dell'EdC: l'impresa, la povertà, e la cultura. I relatori saranno chiamati al difficile compito di non chiudere discorsi ma di aprirli, e, al tempo stesso, di portare il frutto di vita e di riflessione di questi primi venti anni. Abbiamo previsto anche delle esperienze, ma l'obiettivo che

ci proponiamo, e la sfida, è di non contrapporre i “discorsi (o chiacchiere) degli studiosi” alle esperienze di vita, ma di offrire esperienze che siano anche riflessive e “buone pratiche”, e parole di studiosi che nascano dalla vita e diano voce ai fatti. Credo che uno dei punti di forza dell’EdC che la rendono innovativa e affascinante è il non aver mai separato teoria e vita, cultura esperienze, imprenditori e studiosi, economia e riflessione più allargata sulla vita sociale.

Infine un grande grazie a tutti coloro che in questo anno e più di preparazione hanno lavorato duramente e seriamente, innanzitutto qui in Brasile, e nelle varie commissioni del mondo. Grazie alla Mariapoli che ci accoglie, e un grande grazie a tutti voi per essere qui con tanti sacrifici, alcuni anche eroici. E infine grazie a Chiara, che ha voluto credere che anche l’economia può diventare un luogo di eccellenza umana e spirituale, inventando per noi l’EdC. Che possiamo allora sperimentare giorni straordinari di vita, di luce, di conversione, per ripartire tutti più felici, responsabili, grati di quanto ricevuto, traboccanti di nuova speranza e più radicali. Perché ciò accada occorre il lavoro e l’impegno di tutti e di ciascuno, la capacità di ascolto critico e generoso assieme, di sentirsi corresponsabili e fondatori dell’EdC, coscienti che se l’EdC maturerà, crescerà e sarà fedele alla sua vocazione dipenderà da tutti e da ciascuno di noi. Siamo certo che ci riusciremo.

### **Messaggio di Emmaus**

Rocca di Papa, 5 marzo 2011

Messaggio di Emmaus in occasione della celebrazione in Brasile del 20° anniversario dell'Economia di Comunione, il 29 maggio 2011

Carissimi partecipanti all'Assemblea internazionale dell'Economia di Comunione, riuniti in Brasile, a Vargem Grande, presso la Mariapoli Ginetta.

Vi giunga il mio più affettuoso saluto anche da parte del Movimento dei Focolari; un saluto che vorrei estendere a quanti parteciperanno, domenica 29 maggio nella sala del "Memorial", nel cuore della metropoli di São Paulo, alla celebrazione del 20° anniversario della nascita dell'Economia di Comunione, e a tutti coloro che in ogni parte del mondo condividono il desiderio che in qualsiasi ambito della vita economica penetri sempre più la logica dell'amore e della comunione.

20 anni fa, proprio lì in Brasile, Chiara - colpita e addolorata dalle grandi disuguaglianze che dividono la comunità umana e allontanano chi ha beni materiali da chi non li ha, chi ha capacità e competenze per ottenere nuova ricchezza da chi non ha avuto la possibilità di procurarsele -, Chiara, dicevo, lanciò una proposta di una nuova economia e un invito a formare imprese che operassero per sanare questa frattura. Imprese che operino a fianco di tutte le altre, affrontando le fatiche e le difficoltà tipiche della produzione, della vendita, del finanziamento, dell'innovazione, della competizione di mercato, con lo scopo non di arricchire i loro proprietari ma di servire il bene comune, che è il bene di tutti e di ciascuno.

Chiara ha rivolto quest'invito inizialmente alla comunità del Movimento dei Focolari del Brasile; tuttavia un gran numero di persone sparse in tutti i continenti lo ha sentito fin da subito rivolto a sé, come una vera e propria vocazione. Molte persone, di varie appartenenze e convinzioni, dentro e fuori il nostro Movimento, in questi 20 anni hanno contribuito a dare a quella scintilla iniziale una risonanza e un seguito che sono andati anche al di là delle aspettative del 1991.

Nel lanciare la sua proposta, Chiara aveva sottolineato la creazione e la destinazione degli utili a tre finalità: l'aiuto ai fratelli in gravi ristrettezze economiche, la formazione alla cultura del dare e lo sviluppo dell'impresa stessa.

Fin dagli inizi, però, i partecipanti al progetto hanno considerato naturale che tutta la gestione delle imprese fosse improntata alla logica della comunione, una logica che proprio da Chiara avevano conosciuto e a cui cercavano di ispirare la loro vita personale e sociale.

Il risultato è che oggi quello che più colpisce e coinvolge chi viene in contatto con l'Economia di Comunione è proprio l'originale stile dei rapporti in primo luogo con i lavoratori. E qui sta anche uno dei punti di forza di queste imprese. Quando l'apertura all'altro diventa reciproca e condivisa, la capacità di perseguire i comuni obiettivi risulta moltiplicata, facendo sperimentare la presenza della Provvidenza, che molti nell'Economia di Comunione considerano come un autentico "socio nascosto", fondamentale nella vita delle loro imprese e della comunità. Lo stesso rapporto di reciprocità si instaura con i fornitori, con i clienti e perfino con i concorrenti.

Nel dare il via al progetto, Chiara aveva l'obiettivo di alleviare la grande miseria che in quei giorni aveva visto nelle favelas di São Paulo, e che agli inizi del Movimento aveva conosciuto molto da vicino quando insieme alle sue prime compagne si era prodigata a favore di chi aveva perso tutto a causa della guerra.

Su come l'aiuto dell'Economia di Comunione dovesse raggiungere i destinatari, Chiara si affidò alla sensibilità di chi se ne sarebbe occupato. E' grazie a loro se in questi anni l'aiuto, oltre a rispondere a necessità urgenti, ha dato anche dei preziosi frutti di reciprocità e di fraternità. Oggi si stanno sperimentando nuove vie per favorire l'autosufficienza economica di chi non ha il necessario, e l'azione si va aprendo, a cerchi concentrici, verso fasce di destinatari sempre più ampie. Resta essenziale che essi siano e si sentano protagonisti della loro storia, e non siano relegati al ruolo di assistiti.

Gli anni passati sono stati molto intensi anche riguardo alla riflessione scientifica e culturale, un'altra linea di sviluppo dell'Economia di Comunione che Chiara affidò in modo particolare alle giovani generazioni, e che ha avuto un'accelerazione nel maggio del 1998 - ancora una volta, e non a caso, in Brasile - quando indicò la necessità di dare una piena dignità al nostro progetto anche sul piano delle idee.

Chi in questi anni si è impegnato nell'Economia di Comunione, nell'una o nell'altra forma, ha contribuito a darle una consistenza più solida e una fisionomia più nitida. Tuttavia occorre riconoscere che il progetto dell'Economia di Comunione deve ancora affermarsi e, grazie a tutti voi e a quanti vorranno farlo proprio, potrà acquistare maggior incidenza in tutto il mondo.

Mi sembra molto significativo che nel logo delle celebrazioni abbiate voluto far apparire la data del 2031, ad indicare un futuro che oggi possiamo solo intuire e che si delineerà grazie ai contributi, grandi o piccoli non importa, che voi tutti - veri co-fondatori dell'Economia di Comunione - state dando e che, ne sono certa, continuerete a dare con sempre maggiore dedizione e responsabilità.

E oggi? Quali le sfide che attendono l'Economia di Comunione a 20 anni dal suo lancio?

Credo che l'Economia di Comunione, sebbene sia oggi solo un piccolo seme di senape, abbia la potenzialità di trasformare dall'interno il vissuto economico, non solo delle imprese, ma anche delle famiglie, delle istituzioni finanziarie, delle politiche economiche; credo, insomma, che abbia la potenzialità di cambiare profondamente il modo di operare dell'intero sistema economico.

Chiara intuiva qualcosa del genere quando nel suo discorso di lancio del progetto parlava dell'Economia di Comunione come di una "via" nuova: quella della fraternità e della comunione in economia; una via auspicata anche dalla recente enciclica del Papa Caritas in Veritate, ma ancora oggi in gran parte sconosciuta. E' questo grande orizzonte che anch'io vorrei sottolineare, a 20 anni dal suo inizio, come missione e compito dell'Economia di Comunione.

Per questo, mentre vi prendete generosamente cura di un suo particolare (un'impresa, una commissione locale dell'Economia di Comunione, un progetto di sviluppo, l'avvio di un Polo produttivo, ecc.), vi invito ad essere sempre coscienti della grandezza del progetto che la profezia di Chiara ci ha aperto. Ce lo chiede il grandissimo numero di

indigenti; ce lo chiedono i giovani, che hanno bisogno di trovare nuovi spazi nel mondo del lavoro e che desiderano spendere le loro energie per obiettivi degni e grandi; ce lo chiede il mondo intero, quello ricco e quello povero, che oggi più che mai ha fame di speranza; ce lo chiedono, proponendoci di impegnarci insieme a loro, le moltissime persone di buona volontà che, singolarmente o in gruppi organizzati, lavorano per un'economia più giusta e più umana. E infine, vorrei aggiungere, lo attendono i tanti attori dell'Economia di Comunione già giunti in Paradiso ma sempre vivi e presenti in noi, donne e uomini che hanno terminato la loro avventura terrena consegnandoci il testimone perché continuassimo la corsa.

Il luogo in cui vi trovate mi porta a ricordare oggi in modo particolare Ginetta Calliari e François Neveux; ma anche Spartaco Lucarini, un autentico precursore dell'Economia di Comunione.

Infine, in questi giorni così importanti per il futuro dell'Economia di Comunione, non dobbiamo dimenticare che essa va iscritta all'interno del fine per il quale lo Spirito ha mandato sulla terra il carisma dell'unità: l'ut omnes, il mondo unito.

Ma questo non può avverarsi finché le risorse non saranno distribuite in modo equo. Non ci sarà mai un mondo unito se l'economia non sarà di comunione. Dare vita ad imprese e a poli produttivi, donare gli utili generati, alleviare la miseria di tanti, trova per noi il pieno significato e altissima dignità in rapporto all'ut omnes.

Oggi l'Economia di Comunione avrà un nuovo slancio se avrà come orizzonte il mondo unito, e sarà così capace di muovere i cuori, le azioni, gli entusiasmi di chi ha esigenze di ideali grandi per cui giocare la

propria vita. Ne verrà una nuova stagione di creatività e di protagonismo di voi tutti, imprenditori, lavoratori, studiosi, semplici cittadini.

Sono certa che con l'aiuto di Dio, e con la vostra responsabilità e generosità, risponderemo a questo grande appuntamento con la storia.

Ed in questa certezza vi lascio, salutandovi tutti e assicurandovi sempre il sostegno del Movimento dei Focolari.

**10:30 Intervallo**

**11:00 Alberto Ferruci ed esperienze**

### **Venti anni di EdC : una storia di amore tra cielo e terra**

*Alberto Ferrucci*

#### **La storia**

Sono contento di essere qui assieme a tanti che hanno vissuto per EdC fin dai primi tempi e che potrebbero meglio di me svolgere il tema che mi è stato affidato: "Venti anni di EdC: una storia di amore tra cielo e terra"; ma anche assieme ai tanti che sono arrivati dopo e stanno prendendo la responsabilità di portare avanti EdC almeno per i prossimi venti anni, come suggerisce il nostro logo.

Che nella EdC vi sia un forte legame di amore tra cielo e terra lo testimonia il fatto che siamo tornati qui dove tutto è nato, per portare avanti un progetto annunciato da Chiara, che adesso ci segue dal cielo con Foco, Ginetta, Lia, Vittorio, Spartaco, Francois, Daniel, Roberto e i molti che lo hanno raggiunto dopo avervi dedicato la vita.

Quando presentiamo l'EdC raccontiamo di Chiara che arrivando a San Paolo vide dall'aereo una folla di grattacieli accanto alle favelas: se lì è

nata la sua ispirazione, vorrei con voi scoprirne le radici nella storia di Chiara e dell'Opera.

Chiara è di Trento, città della cooperazione sociale: padre socialista, madre cattolica, un fratello comunista: respirati fin da bambina la solidarietà e la attenzione agli ultimi, quando scoprì l'immenso Amore di Dio per Lei e per tutti, le venne naturale accogliere l'invito del Vangelo di rispondere alla chiamata di Dio facendo la Sua Volontà verso quei prossimi in cui Gesù si era identificato.

Il desiderio di vivere il Comandamento Nuovo dell'amore reciproco, per cui bisogna essere almeno in due, la portò a trascinare con sé le sue compagne dalle riflessioni spirituali subito alla azione, perché le bombe ricordavano che un momento successivo poteva anche non esserci; con esse cercò i poveri per le strade e nelle loro case, per condividere le cose materiali e soprattutto la presenza di Gesù fra loro; in modo che avvertissero la vicinanza di Dio, non si sentissero più soli: l'arrivo della provvidenza confermava il loro agire.

L'essere un altro Gesù, grazie alla vita della Parola, la portò ad attirare in breve tempo cinquecento persone, che diventarono un cuor solo ed un'anima sola, come i primi cristiani; una condizione in cui si prova la gioia di condividere con il prossimo quanto gli serve e nasce il desiderio di mettere in comune quanto diventa un sovrappiù davanti al bisogno dell'altro, originando la provvidenza: un dare ed un ricevere in cui anche in quel momento difficile tutti erano nella pienezza, parificati e fratelli.

Quando i compagni del fratello comunista le chiesero il segreto di quell'evidente successo sociale, ella rispose che la soluzione stava nell'aprire i cuori e che per farlo occorreva possedere la chiave

dell'amore gratuito, quello di Gesù in Croce ed Abbandonato: con Lui si poteva arrivare fino agli ultimi confini della terra.

Nel '49 Chiara propose ad Iginò Giordani, che le aveva proposto di farle voto di obbedienza, di chiedere invece assieme a Gesù Eucarestia, sul loro nulla, di unirli in un patto di amore reciproco; a seguito di quel patto, Dio le concesse delle illuminazioni particolari sul futuro della sua Opera, il cosiddetto Paradiso del 49.

In queste illuminazioni erano molto presenti anche le istanze sociali: nella sua Favola Fiorita sul Sentiero Foco, ella dopo aver descritto con la metafora dei vasetti fioriti, che l'Unità si ottiene sulla morte del proprio io, concluse con una profezia, come in Cielo, così in Terra, il sogno di Iginò Giordani, Foco; la santità per i laici, l'aprire la strada, anche a chi opera nella società, per esperienze che fino ad allora erano state riservate a pochi mistici.

Nel '54 poi, nel dolore per la repressione della rivoluzione in Ungheria, Chiara sentì i tempi maturi per lanciare la vocazione dei Volontari di Dio, laici che si sarebbero fatti santi vivendo la vita di tutti, nel lavoro e nelle attività sociali, e che avrebbero cambiato la società con la loro testimonianza di vita.

Nel '61 in Svizzera, ammirando dall'alto la cittadella benedettina di Einsiedeln, Chiara sentì che anche il suo movimento doveva avere luoghi in cui il carisma fosse testimoniato ogni giorno; delle vere cittadelle, con chiesa, scuole, ma anche case per famiglie e fabbriche con le ciminiere; cittadelle con Maria come Regina, tutte informate di Spirito Santo; una visione che è illustrata nel mosaico della cappella al centro dell'Opera, in cui oggi riposano Chiara e Foco.

Negli anni della contestazione giovanile e delle lotte sociali, consegnata la bandiera del suo carisma alla seconda generazione, Chiara avvertì che la testimonianza dei singoli nella società non bastava più, occorreva una testimonianza a corpo: nel '83 lanciò il Movimento Umanità Nuova.

L'anno dopo in un congresso sul tema della "Economia ed il Lavoro in una visione cristiana" affermò, in un intervento memorabile, contro la logica del mondo, che per risolvere i problemi dell'economia e del lavoro occorreva vivere le parole del Vangelo: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6,33)"; sottolineava il "date e vi sarà dato" del Vangelo, la validità della "cultura del dare" anche a livello sociale.

Da quel congresso nacque il "Bureau Internazionale di Economia e Lavoro", punto di incontro di studiosi, studenti di economia ed operatori economici per riflettere assieme e dialogare con la cultura contemporanea alla ricerca di una economia più umana.

Il Bureau, disse Chiara, avrebbe dovuto anche trovare le risorse per le opere sociali del movimento; si creò a tal scopo la associazione "Azione per un Mondo Unito", per presentare agli enti finanziatori i progetti sociali che si stavano sviluppando; si aiutarono così i loro animatori a trovare finanziamenti, ma anche ad acquisire la professionalità ed il linguaggio per dialogare con le istituzioni e trasmettere in modo laico le loro motivazioni e valori.

Grazie alle opere sociali del movimento, il Bureau nel '87 ottenne lo Status Consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite: una voce in quel prestigioso ambito internazionale, che Giovanni Paolo II, a cui ebbi modo di comunicare questa notizia in una udienza

per la Settimana Sociale della chiesa italiana, sottolineò come molto importante.

Quando nel '89 con il crollo del muro di Berlino si era dissolta la logica dei blocchi, il mondo era euforico: senza più confini per i movimenti di capitale, il benessere del consumismo si sarebbe diffuso ovunque, si era alla "fine della storia"; Chiara però, visitando nel '90 New York, vedendo come il consumismo stava travolgendo i valori con radici nel Vangelo che la modernità aveva fatto propri con secoli di rivoluzioni e conflitti, la libertà, l'uguaglianza e la fraternità, si offrì con i suoi compagni a pagare con i loro dolori ed anche la loro vita delle "rate" a Gesù, perché potessero cadere anche i "muri" che ancora impediscono la gloria di Dio nel mondo occidentale.

Nel '91 Chiara venne in Brasile; aveva letto la Centesimus Annus, in cui il Papa, auspicava una economia sociale capace di orientare la società di mercato al bene comune, e sottolineava tra i diritti della persona quelli della proprietà e della iniziativa privata; aveva anche letto il libro I nuovi protagonisti. Movimenti, associazioni, gruppi nella Chiesa<sup>1</sup>, in cui le realizzazioni del movimento erano descritte come una terza via tra comunismo e capitalismo.

Ma Chiara arrivò in Brasile soprattutto con un profondo rapporto con Dio, con la certezza di disporre di una preghiera potente: così, davanti agli intollerabili squilibri sociali rappresentati da grattacieli e favelas, pur rendendosi conto che poteva essere considerata ingenua e anche derisa dal mondo a cui ormai era ben conosciuta, confidando nella "preghiera

---

<sup>1</sup> Secondin, Bruno (1991), I nuovi protagonisti. Movimenti, associazioni, gruppi nella Chiesa, Edizioni San Paolo, Chiara nel suo discorso del 1991 menzionò il titolo "Protagonisti oggi", commettendo un errore nella citazione.

potente" chiese ai suoi amici brasiliani di passare all'azione: raccogliere le risorse dei "poveri ma tanti", affidarle ai "più esperti fra noi", e creare nuove aziende accanto alle cittadelle, per produrre lavoro e risorse per i poveri.

A questi imprenditori esperti ella chiese di dare tutto: ella lanciò così una nuova "vocazione laica" una via particolare attraverso cui essi si sarebbero fatti santi: quanto ella ne fosse certa, lo vidi anni dopo a Strasburgo, durante una intervista a cui ero presente come imprenditore; a sostegno di quanto affermava mi chiese improvvisamente davanti al giornalista: "è vero Alberto che ti farai santo?".

Tommaso Sorgi, presente con noi del Bureau a Castel Gandolfo quale responsabile del Movimento Umanità Nuova, informato di quanto Chiara aveva annunciato in Brasile, ricordando che Igino Giordani aveva auspicato: non comunismo ma comunione, definì il progetto Economia di Comunione nella Libertà.

Un progetto che Chiara aveva proposto ad un suo popolo, persone che già avevano sperimentato che la pienezza, la fioritura umana si raggiunge nell'amore reciproco, non nel possedere o consumare; con quell'annuncio ella aveva espresso le istanze profonde di quel popolo, che definì l'annuncio una bomba.

Per questo l'invito a mettersi assieme per creare nuove aziende con la persona al centro ed il capitale con funzione di sostegno, non rimase sulla carta: quel popolo si mise subito all'opera, si vendettero piccole proprietà, si offrivano risparmi, ci si staccò da oggetti che erano preziosi soprattutto per i rapporti che ricordavano; con il ricavato si acquistarono

i terreni per i poli produttivi, sia in Brasile che in Argentina; ma vi era anche chi lasciò ottimi posti di lavoro e le loro città per lanciarsi in attività produttive accanto alle cittadelle, e chi anche se non sarebbe stato loro necessario, decise di espandere l'azienda per offrire più utili per i fini EdC.

Gli esperti si misero a disposizione senza esitazioni: tra i tanti voglio ricordare la persona a cui era stato affidata la costruzione del polo Spartaco, che pur vivendo a seicento chilometri di distanza, per anni rimase fedele al suo oscuro ma prezioso compito; altri imprenditori, pur avendo loro attività altrove, si impegnarono ad avviarne anche nei poli, certamente non per ragioni economiche: ricordo i fratelli Munoz, proprietari a Buenos Aires di una fabbrica per la illuminazione stradale, con gli stivali immersi nel fango del terreno non ancora drenato del polo Solidaridad in mezzo alla pampa, mentre sorridenti cercavano di avviarvi una parte della loro attività: quella attività non sarebbe andata avanti, ma quei sorrisi sono scritti in cielo e valgono di più di tanti utili condivisi: come la collana data da santa Caterina al povero, che ella poi vedeva trasformata da Gesù in brillanti.

Non è mancato che si lanciò senza essere esperto, in una impresa ardua anche per chi lo era: occorreva avviare una attività passando per la porta stretta di una gestione aziendale resa complessa dal desiderio di comunione, assieme ad un "disarmo economico" con i fornitori, clienti e concorrenza, vivendo la legalità anche in presenza di leggi oppressive; un impegno per crescere insieme, come in cielo così in terra.

Non si può affrontare tutto questo se non si è spinti da una vera vocazione, difficile da vivere da soli; per gli imprenditori non è sempre

facile comunicare le loro preoccupazioni, forse perché per non compromettere il buon nome della loro azienda, sentono di dover apparire sempre senza problemi e vincenti, o forse per evitare ad altri dei pesi che solo loro sanno portare grazie alla loro innata propensione al rischio: lo sanno mogli e mariti che stanno loro accanto.

Ma nella nuova economia occorre condividere, non per rendere conto, ma per trovare nel rapporto con l'altro la luce per andare avanti, come hanno dimostrato le situazioni difficili che in questi anni si sono affrontate e risolte grazie alla solidarietà tra imprenditori ed aziende.

Se poi il progetto soprattutto dei poli accanto alle cittadelle andò avanti, molto si deve ai primi compagni di Chiara, che soffrendo anche "sangue dell'anima" come diceva Ginetta, si offrirono quale porto sicuro dell'unità, per ricordare a chi era in prima fila che l'Economia di Comunione è un progetto che unisce il cielo e la terra.

Come dimenticare la inaugurazione del secondo capannone del polo Spartaco dopo che era fallita l'azienda per cui era stato costruito: Ginetta si alzò in piedi dalla sedia a rotelle su cui era arrivata, per affermare con forza che quel capannone, che era stato costruito per amore, sarebbe esistito anche nei cieli nuovi e terre nuove.

La sue parole portarono Francois, venuto dalla Francia a condividere le sue tecnologie, ad aprire lì una sua azienda, che per diventare produttiva gli avrebbe richiesto trenta trasvolate dell'atlantico e molte delle sue risorse.

Come Francois, adesso in cielo, molti altri si sono fatti santi secondo l'auspicio di Chiara: tra essi oltre a Francois voglio ricordare Roberto

Tassano il cui nome rimane nel consorzio che continua con i suoi 1300 lavoratori ad offrire testimonianza ed aiuto agli emarginati.

Molti fecero veri eroismi per non tradire l'impegno preso con EdC; come quell'imprenditore argentino che chiuse la sua azienda, vendendo la propria macchina per saldare tutti i debiti, dopo aver rinunciato all'unico contratto di fornitura che sarebbe riuscito a firmare senza pagare tangenti, perché si era reso conto che firmandolo avrebbe fatto chiudere una altra azienda che operava bene come la sua.

Tra gli eroismi dell'Edc non vanno dimenticati quelli dei tanti gen studenti, che hanno nesso a rischio l'esito degli studi nel momento della tesi di laurea, culmine della loro esperienza umana, per aver affrontato un argomento di difficile comprensione nel mondo accademico, che spesso considera come scienza solo quella di impostazione neopositivista.

Eppure è grazie al loro rischio e all'impegno ed ingegno dei nostri studiosi se l'Economia di Comunione oramai è considerata una opzione economica ed è insegnata in varie università in Europa, Africa, America Latina ed Asia, ottenendo quella dignità teorica per chi opera secondo i suoi principi, che Chiara chiese nel '98 lanciando il Movimento Economico, sul dolore di aver dovuto rinunciare ad incontrare gli undicimila brasiliani che si erano riuniti per lei ad Ibirapuera.

Ed in questi venti anni che cosa si è già realizzato, soprattutto nell'ottica del dialogo con la Chiesa e la cultura contemporanea?

Nei rapporti con la Chiesa Cattolica quanto sia importante l'apporto culturale del carisma di Chiara in economia lo dimostra l'attenzione ad esso di molti vescovi, che hanno chiesto scuole di formazione spesso

concluse nei poli industriali delle cittadelle e dello stesso Magistero della Chiesa reso evidente dal rilievo dato alla cultura di comunione e sfociato nella citazione nella enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI.

Non solo: in questi anni l'Economia di Comunione è stata accolta da carismi religiosi antichi e moderni come una via provvidenziale per ordinare il loro agire economico in una società secolarizzata, mentre il vivere la cultura del dare ha portato alcuni operatori EdC a mettersi a disposizione di questi ordini per assicurare la sopravvivenza delle loro opere sociali a rischio, salvaguardando lo spirito dei fondatori.

Si potrebbe dire che molti di questi sviluppi non sono stati ideati direttamente da Chiara: è vero, ma oggi nel mondo - se sappiamo amarci scambievolmente fino a dare la vita l'uno per l'altro dopo essere morti al nostro io per aver vissuto la parola del Vangelo - Chiara siamo noi.

L'insegnamento di venti anni

A conclusione di questa storia tra terra e cielo, che cosa ci hanno insegnato questi venti anni?

Intanto che occorre elaborare teoricamente i paradigmi di questa nuova economia, creando ambiti di studio come quello dei beni relazionali, del rapporto tra economia e felicità, tra economia e fiducia, tra economia e reciprocità e dar loro sostanza essendo in grado di mostrare poli produttivi ed aziende che mettano in pratica questi principi e scuole ed università che formano ad essi.

Inoltre che per diffondere il messaggio che queste testimonianze offrono, occorre saper parlare il linguaggio del mondo moderno,

utilizzando tutte le tecnologie disponibili, nel maggior numero di lingue possibile: in questi anni un elemento di collegamento fra tutti è stata la rivista Economia di Comunione - Una cultura Nuova, tradotta in cinque lingue e nata come segno di reciprocità verso quanti contribuivano al progetto.

Negli ultimi anni si è aggiunto il sito Internet internazionale, che grazie all'impegno di decine di traduttori trasmette in tempo reale la vita di EdC, anche quella di questa assemblea, in tutto il mondo, tramite scritti, riviste, libri, file audio e video, blog; è diventato anche una fonte di notizie su EdC a disposizione di tutti.

Negli ultimi anni si è anche compreso che il dialogo con la cultura contemporanea doveva iniziare con chi opera nella nostra stessa direzione ed abbiamo scoperto che la sede più adatta per questo dialogo sono le cittadelle ed i loro poli produttivi. Ci siamo anche resi conto che per questo dialogo con gli studiosi e con chi opera nella solidarietà sociale è necessario documentare in piena trasparenza l'utilizzo degli utili anche con notevole impegno di risorse umane e professionali.

Ai fini dello studio sotto il profilo economico del progetto. è poi importante conteggiare tutti gli utili effettivamente condivisi dalle aziende EdC: essi sono infatti molto di più di quelli fisicamente inviati ad EdC: vanno considerati anche quelli spesi per aiutare indigenti in vari modi in azienda, per mantenere posti di lavoro momentaneamente in esubero o per dare lavoro a persone svantaggiate; vanno considerati anche quelli spesi nell'ottica della comunione per azioni sociali nel

territorio, o per stage all'interno dell'azienda, con lo scopo di inserire giovani al lavoro e formarli a questa nuova economia.

Riguardo all'utilizzo degli utili, si è poi reso che è prezioso fare attenzione alle ispirazioni di chi li condivide, che potrebbe anche condividere i suoi talenti professionali per renderne l'utilizzo più efficace; va considerata importante come le altre anche la parte dei profitti usata per irrobustire e far crescere l'azienda, perché grazie ad essa si potrà continuare ad dare posti di lavoro ed utili e soprattutto testimoniare l'Economia di Comunione.

Si è anche capito che nei nostri poli devono essere benvenute anche attività che senza precisi vincoli col progetto fanno proprio lo spirito Edc, in particolare scuole di formazione / lavoro dedicate a persone emarginate; e che vanno particolarmente accolti ed aiutati gli imprenditori che senza legami col movimento dei focolari riconoscono la validità dell'economia di comunione e la mettono in pratica nelle loro aziende.

In questi anni è anche venuto in luce che l'ispirazione di Chiara era volta più che all'aiuto degli indigenti, al trovare modo di toglierli dalla condizione di dipendenza, essendo essi nostri fratelli e sorelle; a tal fine, con la collaborazione di Azione per un Mondo Unito si è avviato il finanziamento di piccole attività produttive per dare loro lavoro, ed attività di formazione scolastica e professionale.

La fraternità richiede pari dignità, per questo ci sembra che la forma di aiuto più auspicabile sia quella del credito erogato nella piena riservatezza, da strutture professionali: ONG, associazioni riconosciute, banche; in questo settore è di grande aiuto l'esperienza delle Filippine,

che speriamo sia riprodotta altrove, ad esempio in Africa, dove si stanno aprendo molte prospettive; quando è invece sono necessari finanziamenti a fondo perduto, per salvare la fraternità è opportuno offrire all'indigente un qualche modo di ricambiare.

Negli ultimi anni i responsabili delle commissioni EdC in ogni zona hanno verificato con ogni impresa se era ancora nelle condizioni di aderire ad EdC, e malgrado il ricambio generazionale, la maggior parte di esse hanno confermato la loro adesione: non possiamo però dimenticare che in questi anni si sono verificate difficoltà in aziende a noi particolarmente vicine perché nate tra le prime: difficoltà spesso legate alla solitudine degli imprenditori, per scongiurare le quali sono adesso nate dalle commissioni EdC di varie nazioni le Associazioni Nazionali EdC, per offrire competenze professionali e manageriali per affrontare assieme i problemi.

Si tratta di associazioni civili a cui la adesione delle aziende è volontaria; si auspica che ad esse aderiscano tutte le imprese EdC, riconoscendole come una loro associazione imprenditoriale; impegnandosi a fornire ogni anno i bilanci aziendali, e, come Chiara suggerì nel suo ultimo messaggio, impegnandosi a colloqui periodici per evitare che questi poi avvengano solo quando la situazione economica è compromessa.

Un'altra recente possibilità offerta alle aziende è quella di mettersi in rete nel sito B2B, creato dai nostri imprenditori degli Stati Uniti; in esso ogni azienda può proporre i suoi prodotti e servizi in un canale riservato alle aziende EdC del mondo; in esso è nato anche un EdC-Forum, per condividere tra imprenditori esperienze professionali e

spirituali; per il momento in inglese, speriamo si moltiplichino i traduttori anche per esso.

L'impegno del presente

Quando venti anni fa Chiara delineò l'azienda EdC, questa era considerata utopica, valida al massimo per piccole attività gestite da persone particolari; a venti anni da allora l'umanità deve sciogliere complessi nuovi nodi.

Le tecnologie dell'informazione, la disponibilità a basso costo di capitali e di lavoro e l'operosità degli abitanti dei due terzi del pianeta, hanno in questi anni indotto un generale vigoroso sviluppo, che ha creato lavoro per molti riscattandoli dalla povertà.

Tale sviluppo però è risultato drogato da una finanza senza regole, che ha indotto insolvenze talmente importanti da mettere a rischio il funzionamento del sistema stesso; per scongiurarne il blocco, gli stati occidentali più coinvolti hanno dovuto provvedere indebitandosi fino a mettersi essi stessi a rischio di insolvenza; intanto i popoli giovani esclusi dallo sviluppo premono alle frontiere dei popoli ricchi, con una sempre più pressante richiesta di una vita più degna.

Si avverte cioè che senza un deciso cambiamento di rotta possono nel futuro essere messi a rischio i diritti della proprietà personale, del lavoro e di un futuro sereno per chiunque al mondo e che sono quindi opportuni per tutti provvedimenti urgenti, a livello nazionale ed internazionale, che superando l'egoismo del breve termine, mettano tutti in condizione di contribuire in proporzione ai propri mezzi al rafforzamento del sistema ed a realizzare un salto di qualità verso una economia più umana.

Malgrado i provvedimenti presi dagli stati e dalle autorità monetarie internazionali, il sistema economico e finanziario occidentale rimane fragile e richiede nuove regole, in grado di riportarlo alle sue preziose funzioni per il bene comune, della raccolta del risparmio e del suo utilizzo a sostegno dell'economia produttiva; esso inoltre esige di essere potenziato nelle nazioni emergenti, in cui la capitalizzazione delle imprese è un limite alla creazione di nuovi posti di lavoro.

In questo contesto ci sembra che uno dei frutti di questo essere qui riuniti debba essere offrire il nostro apporto di operatori e studiosi di una economia fraterna di tutto il mondo, a quanti stanno elaborando proposte per i responsabili delle nazioni e delle istituzioni internazionali, di carattere giuridico, fiscale e finanziario; le potremo portare alle Nazioni Unite grazie allo Status Consultivo della nostra organizzazione New Humanity presso il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU, ed anche diffondere nel nostro ambito e nelle organizzazioni della società civile, soprattutto quelle delle organizzazioni giovanili, più attente al domani del nostro pianeta.

Proposte concrete per l'ordinamento finanziario orientate ad una maggiore comunione dei beni mondiale e ad una maggiore valorizzazione del lavoro quale strumento di realizzazione della persona; che aiutino ad orientare le nazioni ad una economia fraterna, che si esprime in uno stile di consumo sobrio e critico, rispettoso delle risorse del pianeta e della aspirazione degli esseri umani ad una uguaglianza sostanziale, e che tende a realizzare un agire economico che produca non solo ricchezza materiale ma anche fioritura umana e realizzazione personale; con un utilizzo responsabile della ricchezza,

orientato ad una visione del lungo termine, propria del "buon padre di famiglia".

Davanti a tutti questi nodi da sciogliere, ormai tanti si rendono conto che l'ispirazione di Chiara è anche per loro ed anche si attendono da chi già la vive, dialogo ed amicizia, per affrontarli insieme: dodici anni fa un illustre studioso laico, dopo la presentazione della EdC di Chiara a Strasburgo, le confessò che la sua proposta era difficile da realizzare ma era l'unica possibile per un futuro sostenibile.